

La pietra di Franco



Il muro rustico di contenimento nel quale l'ho inserita l'ho chiamato "il muro della rosa" per il soggetto floreale che vi è scolpito, ma non sono affatto sicuro che si tratti di una rosa. Però ha una sua bellezza ruvida in tono col grigio e la porosità del sasso e mi piace pensarla una rosellina selvatica, slanciata sul gambo con nuove gemme e boccioli, spontaneità rigeneratrice di natura senza artifici e ricercatezze. E' scolpita su una pietra sagomata,

chiave di volta di un arco di chissà quale dimora gentile. Magari sarà stato un semplice motivo ornamentale per puro vezzo estetico, ma mi piace ancora immaginarlo un omaggio alla padrona di casa o un simbolo augurale di leggiadria nell'ambiente rappresentato.

E' un graditissimo ricordo di Franco Varini, ricordate?, quel "romano" che abitava sopra alla "vòlta di Balduino" e per lunghi anni abbiamo visto restaurare case e altri locali nei vicoli del centro storico. Lo incontravamo spesso alle prese coi suoi lavori ed era facile sentirlo sciornare una filosofia del restauro che - dopo una vita da elettricista/telefonista/guardia giurata a Roma - all'arrivo nel nostro paese a metà degli anni '80 era diventato per lui una specie di *mission*, tanto che gli dedicammo un meritato spazio nella rubrica *Com'era... Com'è* della *Loggetta* n. 64 del 2006. Franco ci ha lasciato un giorno di novembre di otto anni fa e come ultimo gesto



Franco Varini (1933-2011)

volle essere *inumato* nel nostro camposanto. Segno, non mancammo di notare, di "ritorno" e di umiltà, parola che viene da *humus*, terra. E dopo qualche tempo, incontrandoci casualmente per strada, sua moglie Maria mi disse che aveva una cosa da darmi, un pensiero che Franco aveva sempre avuto e che, nell'attesa dell'occasione più propizia, non aveva fatto in tempo a consegnarmi. Era questa chiave di volta, da lui recuperata da qualche portale ristrutturato e messa là per farmene omaggio. Un gesto inaspettato che mi colpì. E m'imbarazzò. Sia per la prova di considerazione in sé, sia per essermi subito sentito indegno depositario d'una cosa d'altri, oggetto di sentimenti e chissà quali aspettative che mi sembrava di profanare. Sicché ho passato un po' di tempo nell'incertezza, prima di decidermi a riesporlo a faccia vista con l'idea consolatoria di ridare comunque un senso alle attese dei primi artefici e di avere il "viatico" affettuoso di una persona perbene e appassionata. Come "l'olivo Giuseppe" o "l'ippocastano Giulio" del mio terreno sotto casa. Che vivono qui e mi fanno compagnia. Mi "guardano". Come "la pietra di Franco". (am)